Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Herausgeber: Associazione archeologica ticinese
Band: 22 (2010)

Artikel: Il Museo storico archeologico e artistico di Castelgrande a Bellinzona
Autor: Morinini Pè, Moira
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-322237

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il Museo storico archeologico e artistico di Castelgrande a Bellinzona

Moira Morinini Pè
Collaboratrice scientifica Servizio archeologico cantonale (Ufficio beni culturali)

1

La collina di Castelgrande, possente blocco roccioso e centro naturale della chiusa di Bellinzona, ha visto sin dall'antichità rimodellare più e più volte le strutture edificate su di essa.
Nel corso della sua millenaria vita numerose sono infatti le trasformazioni che si sono susseguite. Le prime tracce di insediamento risalgono al Neolitico antico, quando vi si insedia il primo villaggio di agricoltori (5250 a.C.), costituito da un'abitazione principale e da un edificio rettangolare, strutture che con il passare del tempo mutano dimensioni e forma diventando a pianta circolare (Neolitico medio). Nella conca protetta dal vento le capanne vengono sistematicamente ricostruite o riparate e il villaggio continua così ad esistere anche nel corso dell'età del Bronzo – periodo in cui si installa un forno per la cottura della ceramica – e dell'età del Ferro.
La presenza romana è attestata da un piccolo *castrum* (IV secolo d.C.), posto a guardia di una via percorsa dai popoli del nord delle Alpi per le incursioni entro i territori dell'Impero romano. All'interno del recinto fortificato si sviluppa in seguito l'insediamento castellano occupato dai Longobardi, prima, e dai Franchi, poi. In quel tempo la "chiusa" di Bellinzona assume pertanto il ruolo di "chiave delle porte d'Italia".
Le grandi opere murarie di Castelgrande sono da ascrivere alla fine del XIII-inizio XIV secolo, quando si segnala un importante momento costruttivo con l'edificazione della Torre Bianca (1250-1350) e della Torre Nera (1310-1315), e di una cinta merlata, da cui si stacca la Murata, potenziata in seguito dagli Sforza (1486-1489).
Passata sotto il controllo politico dei Confederati, Bellinzona vede insediarsi nei tre castelli i rappresentanti dei tre cantoni primitivi: Castelgrande diventa così la sede del Commissariato di Uri.
Con l'Atto di Mediazione e la nascita del Cantone Ticino, nel 1803 i castelli diventano proprietà del nuovo Stato. Montebello e Sasso Corbaro cadono vittime dell'incuria e intorno al 1900 versano ormai in condizioni di preoccupante degrado. Castelgrande invece ospita nella sua corte interna il primo arsenale dello Stato (1813) e all'interno della Torre Nera il penitenziario cantonale (1820 ca). La massima espansione di questi spazi destinati a depositi e strutture belliche è raggiunta nel periodo precedente la Seconda guerra mondiale. Parallelamente in questo momento viene tuttavia formulata una proposta di restauro volta a recuperare l'immagine di castello medievale.

Cronistoria dei lavori: un lungo iter dalle prime idee di restauro alla sua realizzazione

Nel 1936 si inizia a parlare di restauro con un primo progetto presentato dall'architetto Max Alioth, progetto caratterizzato da ricostruzioni "fedeli" all'assetto primitivo del castello sulla base di idee e rilievi di Guido Weith.
Nel 1943-44 vengono effettuati degli interventi nell'ala sud per la collocazione museale della Sala Emma Poglia, proveniente da Olivone[1]. Tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta sono attuati una serie di demolizioni – che hanno interessato tutti gli edifici identificati come posteriori al 1860 – e di lavori di restauro e ripristino dal gusto storicizzante.

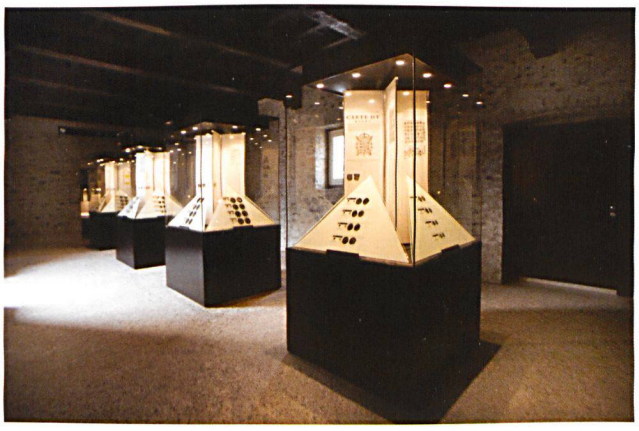
L'ala del vecchio arsenale viene sistemata tra il 1954 e il 1956 allo scopo di collocarvi l'Ufficio cantonale dei monumenti storici.
All'inizio degli anni Sessanta all'architetto Tita Carloni è assegnato il compito di elaborare un nuovo progetto di restauro al quale si affianca, nel 1967, una ricerca archeologica condotta da Werner Meyer, sotto la sorveglianza della Commissione federale per la tutela dei monumenti storici e per conto del Dipartimento costruzioni del Cantone Ticino. Gli scavi, limitati alla cosiddetta ala sud, riportano alla luce tracce di antichi insediamenti e resti murari in relazione alle diverse fasi costruttive del castello, nonché una necropoli medievale, cimitero facente probabilmente capo alla primitiva chiesa plebana di San Pietro edificata all'interno della cinta muraria (MEYER 1976).
Nel 1971-78 un nuovo progetto, basato sul concetto dell'ala sud come "museo di se stessa e del castello", è elaborato dagli architetti Fabio Reinhart e Bruno Reichlin. Il progetto non raggiunge però l'unanimità e viene congelato.
Dopo molti anni di discussioni, e grazie alla cospicua donazione dell'architetto Mario Della Valle, nel 1981 la situazione si sblocca e il mandato di progettazione viene conferito all'architetto Aurelio Galfetti che imposta il restauro in una direzione innovativa, rispondendo alla necessità di rivitalizzare il complesso con l'inserimento di un ristorante e di locali di rappresentanza, da destinare a usi multipli. Nel 1983 si apre così il cantiere, che coinvolge non solo le strutture poste sulla collina ma anche la Murata sforzesca.

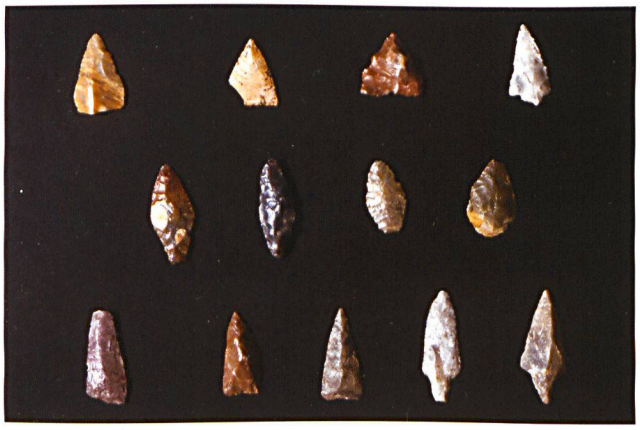
1 Castelgrande, detto anche castello vecchio, castello d'Uri o di San Michele.
2 Una raccolta di monete cinquecentesche emesse dalla zecca di Bellinzona, esposte nelle vetrine della sezione storico-archeologica.
3 L'industria della selce testimoniata da una serie di cuspidi rinvenute sulla collina di Castelgrande.
(Foto Archivio UBC, Bellinzona)

In quest'ambito, negli anni 1984-85 l'Ufficio cantonale dei monumenti storici svolge una ricerca archeologica che riporta alla luce il primo insediamento sulla rocca di Castelgrande (DONATI 1986).
Sulla base di questi importanti rinvenimenti nel 1988-89 vengono ridefiniti i contenuti museografici dell'ala sud e si valuta così la possibilità di allestire al suo interno un'esposizione permanente. Con l'inaugurazione ufficiale del 23 marzo 1992 viene ultimato il progetto di restauro.
Nel novembre 2000 "i tre castelli, la murata e la cinta muraria medievali del borgo di Bellinzona" sono inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'umanità stilata dall'UNESCO.

Castelgrande, parco della città

A seguito dell'attuazione della scelta progettuale di restauro, il castello assume oggi un nuovo volto in cui le pietre del passato si giustappongono al cemento dei giorni nostri.
L'accesso principale e pedonale avviene da Piazza del Sole, attraverso una porta che si apre nelle mura e che porta alla piazzetta dedicata al promotore e primo mecenate del castello. Percorrendo una lunga fessura verticale si entra nel ventre della collina e si sale (tramite ascensore o scale) alla sommità della rocca. Una rampa immette nella grande corte interna, una piana verde in cui spiccano le due alti torri chiamate Bianca e Nera per la presenza o meno di intonaco.
Nell'ala meridionale si susseguono (da sinistra a destra) il portone ottocentesco d'ingresso – accesso pedonale dalla città attraverso il rivellino –, e i tre corpi più antichi, costruiti in epoche diverse ed ora unificati.
Segue una struttura di raccordo ottocentesca, dove è ricavato l'ingresso principale al complesso e, sulla destra, l'ala realizzata nell'Ottocento per accogliere l'arsenale. Al primo piano di questo grande parallelepipedo lungo e stretto è stato ricavato un foyer e un salone utilizzato per convegni, congressi ed esposizioni. Al pianterreno prende posto un ristorante con una sala contigua per banchetti e conferenze. Un'altra struttu-


2


3

4
Ducato d'oro per i tre cantoni primitivi, recante gli scudi araldici di Uri, Svitto e Unterwalden e San Martino a cavallo. *(Foto Archivio UBC, Bellinzona)*

ra di ristorazione è situata sotto l'atrio di ingresso, da cui si può accedere inoltre a una terrazza panoramica posta su di un piccolo pianoro della rocca.
Altre due vie sono praticabili per accedere al complesso o per scendere in città: una percorre la Murata e supera, lungo una passerella in legno posata nel 1991, la strada cantonale nella posizione in cui era posta la torre del "Portone" demolita nel XIX secolo; la seconda scende dal castello lungo la collina sul versante coltivato a vigna.

L'allestimento museale

La parte museale di Castelgrande è situata all'interno dell'ala meridionale, dove si sviluppano sia la sezione storico-archeologica che quella storico-artistica.
Il percorso si snoda su due piani. Il pianterreno, organizzato in tre salette, ospita le vetrine dedicate ai reperti archeologici che raccontano "La storia della collina", dal più antico insediamento neolitico noto finora in territorio confederato fino al XX secolo.
Nella seconda sala prende posto la "Zecca di Bellinzona" e nella terza vi è uno spazio destinato alla multivisione con il filmato "L'uomo e la collina", riassunto visivo e sonoro di dodici minuti della storia della collina, del castello e di Bellinzona.

La sezione storico-archeologica

La ricostruzione di una sezione stratigrafica della collina di Castelgrande accoglie il visitatore e lo introduce nel cuore delle indagini archeologiche che hanno permesso di conoscere i reperti esposti nella prima parte del museo.
Attraverso queste testimonianze l'esposizione cronologica propone un quadro di quella che fu l'attività quotidiana dei primi abitanti della collina, seppur limitato dall'assenza di alcuni materiali organici che non si sono conservati. Ben documentate sono ad esempio alcune tipiche industrie dell'età della Pietra come l'agricoltura e l'uso alimentare di cereali, testimoniati dalla presenza di una macina manuale, e l'industria della selce e del cristallo di rocca, grazie ai prodotti in pietra levigata (come punte di freccia, lame e lamelle, bulini e grattatoi) ottenuti partendo dalle rocce dure della regione.
Il materiale fittile, attestato fin dai periodi più remoti dal ritrovamento di vasi a bocca quadrata, assume a partire dall'età del Bronzo forme attribuibili ad una produzione locale, ed è presente senza interruzioni fino in epoca medievale.
La lavorazione dei metalli e la presenza di una fucina, testimoniata da matrici di pietra ollare per la colata di utensili in bronzo ma anche dall'identificazione di elementi dell'attività di un fonditore di campane, è ipotizzabile a partire dall'età del Bronzo fino al Medioevo.
Uno sguardo si posa poi sulla ricostruzione delle tappe che hanno segnato l'evoluzione dell'insediamento castellano dall'alto Medioevo fino al Quattrocento.
Infine una raccolta di monete cinquecentesche – appartenenti alla collezione dello Stato del Cantone Ticino costituita da acquisti eseguiti negli anni e da alcuni pezzi provenienti da scavi archeologici – è testimone della presenza di una zecca dei tre cantoni primitivi a Bellinzona.
L'esistenza di questo piccolo istituto di emissione è verosimilmente da correlare con la florida situazione economica del borgo durante la seconda metà del Quattrocento.
Il suo breve periodo di attività, dal 1503 al 1520, vide come primo zecchiere Bernardino Morosini, un attivo commerciante residente a Bellinzona. In una casa attigua al Palazzo civico, e legata alle proprietà di questa famiglia, è stata ipotizzata la sua ubicazione.

La sezione storico-artistica

Al piano superiore vi è la sezione storico-artistica costituita da un nucleo di disegni a tempera su carta di cenci – eseguiti da un anonimo artista lombardo estraneo alla tradizione locale – che in origine impreziosiva il soffitto ligneo di un fastoso salone posto al piano nobile di un'antica dimora. Il palazzo gentilizio edificato nel centro cittadino verso il 1470, cambiò nei secoli proprietario e mutò la sua destinazione divenendo parte integrante dell'Albergo del Cervo. Negli anni 1969-70, momento in cui avvenne la scoperta, fu distrutto con parte del centro storico.
Nel suo assetto originario il soffitto conteneva 280 tavolette lignee sulle quali erano applicati i disegni che, nel corso del XVII secolo, vennero ricoperti con uno strato di vernice bianca divenendo invisibili fino

5

5 Suonatore di bombarda che con altri musici contribuiva a dare una dimensione festosa alla decorazione del soffitto di casa Ghiringhelli, poi Albergo del Cervo. *(Foto Archivio UBC, Bellinzona)*

al momento delle demolizioni. L'intervento ha permesso il recupero della trabeazione e il restauro delle carte con i disegni istoriati, di cui l'esposizione offre una scelta tematica e qualitativa di 144 elementi. Inframmezzati da diverse figurazioni degli stemmi di due famiglie bellinzonesi riunite in matrimonio – i Muggiasca delle ferriere e i Ghiringhelli (tra i quali viene identificato pure il probabile committente dell'opera) – rappresentano temi rinascimentali come il mondo alla rovescia, il ciclo carolingio, le allegorie delle virtù, gli uomini famosi e le gesta cavalleresche, i trionfi e la lirica petrarchesca, nonché le cronache universali e il bestiario moralizzato.

Accanto a questi allestimenti permanenti Castelgrande ospita regolarmente, nei suoi spazi esterni o nell'ala dell'arsenale, anche mostre temporanee, dall'arte contemporanea a esposizioni fotografiche ma anche vetrine a carattere storico o archeologico. Tra queste si segnala la recente esposizione dedicata a *Ötzi, l'uomo venuto dal ghiaccio* (13 marzo - 28 giugno 2009), che ha avuto un grande successo di pubblico e un'ampia partecipazione all'attività didattica realizzata per l'occasione dall'Associazione Archeologica Ticinese (vedi pp. 36-39).

Museo storico archeologico e artistico Castelgrande
Monte San Michele
6500 Bellinzona
Tel +41 (0)91 825 81 45
Fax +41 (0)91 835 54 31

lunedì - domenica
10.00 - 17.00 (inverno)
10.00 - 18.00 (estate)

BIBLIOGRAFIA

CARAZZETTI R. 1986, *La ceramica neolitica di Bellinzona, Castel Grande. Prime osservazioni*, "Archeologia Svizzera", 9, pp. 110-115.

CHIESA F. 1991, *La zecca di Bellinzona*, Bellinzona.

CHIESI G., PINI V. 1991, *Bellinzona, nella storia e nell'arte*, Bellinzona.

CHIESI G. 2009, *Bellinzona: Castel Grande, Montebello, Sasso Corbaro*, Bellinzona.

DONATI P.A. 1986, *Bellinzona a Castel Grande – 6000 anni di storia*, "Archeologia Svizzera", 9, pp. 94-109.

DONATI P.A. 1992, *La storia della collina*, Bellinzona.

DONATI P.A. 1992, *La zecca di Bellinzona*, Bellinzona.

DONATI P.A. 1993, *Bellinzona - Castel Grande*, Die Geschichtlichkeit des Denkmals im Restaurierungsprozess / La dimension historique du monument dans le processus de restauration, Exposé du congrès de Bellinzone (5 et 6 novembre 1992), Berna.

GALFETTI A., NEGRINI C. 1991, *Il restauro di Castelgrande*, "Rivista Tecnica", 12, pp. 2-55.

PINI A., PINI V. 1992, *I disegni dell'Albergo del Cervo (già Palazzo Ghiringhelli)*, Bellinzona.

PINI-LEGOBBE A., PINI V. 2006 (a cura di), *Progetto Castelgrande: il divenire di un restauro*, Milano.

MEYER W. 1976, *Il Castel Grande di Bellinzona. Rapporto sugli scavi e sull'indagine muraria del 1967*, Olten.

MEYER W. 1994, *I castelli di Bellinzona*, Berna.

NOTE

1. La sala lignea, realizzata nel XVII secolo come rivestimento per il vestibolo della casa Emma ad Olivone, fu acquistata nel 1944 da parte del Cantone Ticino. Essa venne collocata a Castelgrande e vi rimase fino al 1989, anno del suo restauro e trasferimento nel Castello di Sasso Corbaro.